

NOTIZIARIO

Scavi

A TORRE GUACETO

Il promontorio di Torre Guaceto a nord-ovest di Brindisi sul litorale adriatico era un tempo un isolotto facente parte di un gruppo di isole rocciose poste in serie e scaglionate parallelamente alla costa, attualmente è collegato alla terraferma da una duna sabbiosa e da una zona paudosa salmastra. Praticamente da tre lati è circondato dal mare; è formato da una piattaforma rocciosa pendente da est verso ovest. Nel punto alto verso sud-est esiste una torre quadrangolare risalente al 1500 mentre più a nord vi è un bunker di cemento armato per mitragliatrice costruito durante l'ultimo conflitto.

L'esistenza di una stazione preistorica in questa località era indiziata da frammenti ceramici vari raccolti qua e là ed a noi fu segnalata dalla Soprintendenza alle Antichità quale zona di alto interesse scientifico.

Durante la campagna di ricerche condotta nello scorso agosto, sono stati compiuti diversi saggi di scavo per individuare le zone più favorevoli non solo per l'immediata ricerca, ma specialmente in funzione del proseguimento dei nostri lavori.

È stato così individuato sul lato nord-est di fronte al mare aperto, una zona dove appaiono due paleosuoli in uno dei quali rimane un muretto di pietra a secco che pare indiziare l'angolo di una capanna rettangolare o quadrata. Non lontano appaiono invece tre paleosuoli di cui il primo si può seguire nel taglio del terreno, taglio dovuto all'azione del mare, su un fronte di oltre 30 metri.

Il saggio qui condotto non solo ha confermato l'esistenza di tre orizzonti di intensa frequentazione indiziata dalla consistenza dei battuti di calpestio, ma ha portato allo scoprimento nel battuto dello strato di mezzo (II paleosuolo) di un vasto focolare di poco sopraelevato di cm. 10 in argilla concotta di forma rettangolare di cm. 90 x 75 nel quale ben si nota l'aumento verso la zona centrale della cottura dell'argilla che, ancora chiara verso l'esterno, si arrossa sempre più

verso quella che fu la zona di maggiore intensità ed azione del fuoco.

Non lontana è apparsa una zona particolarmente ricca di molluschi, resti di pasto e di valve di *cardium*.

Verso la insenatura naturalmente formata dal promontorio a sud è apparso uno strano manufatto consistente in grossi frammenti di grandi vasi ad impasto. Potrebbe forse trattarsi di un forno per ceramiche.

Nella parte sud-occidentale del promontorio si è potuto individuare un muraglione con andamento a L il cui lato lungo supera i m. 180 e la cui sezione ha mostrato essere composta da un terrapieno trapezoidale, rinforzato con pietre a secco sistemate nel centro a formare una ossatura in cui era con tutta probabilità impiantata una palizzata lignea o altra difesa.

Il materiale raccolto durante le nostre ricerche, in prevalenza osseo e ceramico, formato da frammenti sia di impasto che figulini, spesso dipinti, indizia probabilmente un periodo fra l'età del Bronzo tarda e quella del Ferro.

Non è possibile precisare meglio sul momento e prima di una attenta analisi, i periodi a cui tali ceramiche si riferiscono ma comunque quelle più tarde, per la presenza di un frammento probabilmente attico, possono riferirsi alla metà dell'ultimo millennio a. Cr. mentre anse cornute di vare forme e pezzi con decorazioni varie risentono ancora della cultura subappenninica.

Una particolare attenzione deve essere dedicata ai frammenti figulini dipinti, fra i quali ve ne sono alcuni che indiziano influenze micenee mentre altri sono chiaramente di fabbricazione indigena. Si notano poi nella produzione fittile resti di un grosso fornello a spesse pareti ed a grandi fori; taralli vari e fusarole. Inoltre si sono raccolte valve di molluschi anche forate ed altre presentanti le tracce della violenta apertura per mezzo di uno strumento, probabilmente litico.

Abbondanti sono stati i reperti di fauna domestica. Scarsa l'industria litica: qualche lametta e qualche scheggia quasi informi. Di bronzo si sono rinvenuti un pugnale e un frammento di tondino, forse ago crinale. Infine è stata raccolta alla profondità di cm. 115 una pietra che presenta una incisione labirintica.

Dato l'interesse del giacimento si prospetta quanto mai opportuno il proseguimento degli scavi nelle zone più favorevoli.

Grande interesse ed importanza scientifica rivestirebbe il ritrovamento delle tombe coeve dell'abitato. È pure da tener presente che un passo di Plinio (Nat. Hist. III, 102) indica come la seconda on-

data di popoli provenienti dai Balcani, i Peucezi, si fossero concentrati e trincerati nelle isolette della costa Brindisina per fare azioni di disturbo preparatorie allo sbarco, contro il popolo dei Messapi già stanziati sulla costa e che pure provenivano dai Balcani.

Il possesso di tali isolotti permise ai nuovi venuti di impossessarsi in un secondo tempo anche della parte del territorio pugliese ad essi antistante.

Siamo così in grado di trovare le prove archeologiche di vecchie tradizioni tramandate dagli scrittori antichi e ormai possiamo intravedere, e le future ricerche lo proveranno ancor meglio, una continuità suddivisa ad ondate successive scaglionate nel tempo a cavallo dell'ultimo millennio a. Cr., di invasioni di popoli balcanici evidentemente affini sia etnicamente che culturalmente (probabilmente di ceppo illirico) giunti a diverse riprese in Puglia.

FERRANTE RITTATORE

IN AGRO DI SANDONACI

Durante i lavori profondi di scasso del terreno in contrada Palazzo, a due Km. circa a nord dell'abitato di Sandonaci sono apparsi i resti di una antica costruzione, che Rosario Iurlaro ritenne a ragione di epoca romana, per quanto fosse non poco a dubitarsi che la lunga serie di archetti, da lui veduta e misurata, potesse essere stata di sostegno al pavimento di una soprastante sala, della quale nessuna traccia fu vista in situ, così come non poco fosse a dubitarsi che la fornace del calidarium potesse essere costituita dal vuoto a budello coperto da volte a botte.

L'attribuzione al tempo romano era, peraltro, documentata dalla presenza sul luogo di grossi frammenti di dolii e di laterizi di quell'epoca.

Vero è poi che fra le pietre e i resti della costruzione si intravidero vaste tracce di fuoco, ma queste, più che ad un manufatto destinato al riscaldamento, potevano attribuirsi ad un incendio che avesse investito l'edificio, il quale, per la località, se non proprio una villa, può essere stata una fattoria, documentata dai frammenti

dei grossi vasi d'argilla destinati alla conservazione dei prodotti della campagna e di dote dei magazzini.

G. M.

A PUNTA DELLE TERRARE

Ad iniziativa del Museo ed autorizzati dal Ministero della P. I., sono stati eseguiti, nel decorso settembre, saggi di scavo sulla costa a sud del porto medio di Brindisi, nella zona che affaccia sul mare e che è detta Punta delle Terrare.

Pur di durata limitata a circa quindici giorni, i saggi hanno dato possibilità di avere una precisa idea sulla entità dell'insediamento, della sua cronologia e del posto che occupa nel quadro delle civiltà protostoriche della Puglia che in questi ultimi anni s'è venuto a delineare sempre più chiaramente.

I saggi hanno posto in vista la successione stratigrafica del giacimento, che è risultato appartenere alla civiltà del bronzo.

Sono state individuate numerose capanne sovrapposte, con strati intermedi carboniosi certamente derivanti dagli incendi delle abitazioni. Queste hanno pavimenti in terra battuta con sottofondo in cocciame, simile ai *potsherd pavements* medio-elladici, e presentano muretti in pietre amalgamate con argilla, come le capanne riscontrate nei livelli inferiori e medi di Leporano e Torre Castelluccia, presso Taranto.

Notevole la scoperta di una bottega di vasaio con un banco di terra battuta per la lavorazione dell'argilla ed una fossetta adiacente contenente ancora pani crudi dell'impasto, pronto per plasmare i vasi.

La ceramica dei livelli inferiori è caratterizzata dalle note capeduncole con ansa ed ascia ormai in fase di evoluzione formale verso quella ad apici revoluti, comunissima nei livelli medi e superiori del giacimento. Non mancano frammenti di questa ceramica locale, tipicamente « appenninica », adorni di incisioni e motivi punteggiati, e fatto scientificamente di grande importanza è la scoperta, accanto a questi prodotti indigeni, di pochi ma significativi frammenti di ceramica micenea (per la precisione Mic. I-II, III A e III B), che in attesa di più nette definizioni cronologiche con l'esame del Carbo-

nio 14 sui campioni di carbone raccolti, aiuta a datare la stazione fra il 1600 ed il 1200 circa a.C.

Manca infatti nei livelli superiori la ceramica Mic. III C associata a ceramica locale tipica della fase tardo-appenninica (anse cornute, cilindro-rette, decorazioni a solcature, ecc.) che ritroviamo invece in altre stazioni della costa jonica della Puglia.

Come a Scoglio del Tonno, Leporano, Torre Castelluccia, il Villaggio era cinto da un aggere costruito di pietre ed argilla, che si è riusciti ad individuare nel corso dello scavo di una trincea nella zona periferica della stazione.

Lo scavo, per la sua importanza, che conferma quanto rilevato a proposito della tomba di S. Sabina circa l'esistenza nella età del bronzo di un ininterrotto scambio commerciale fra la costa adriatica, oltre che quella ionica, della Puglia ed i paesi del mondo geo.

Esso per la sua importanza va ripreso e continuato, e per ciò se ne fa appello all'interessamento dell'amico Soprintendente prof. Stazio e dell'avv. Gabriele Marzano, Direttore del Museo Provinciale di Brindisi, che con tanto entusiasmo ha promosso le ricerche.

FELICE GINO LO PORTO

NEL CENTRO STORICO DI BRINDISI

Con gli scavi a S. Pietro degli Schiavoni al centro di Brindisi, il Comune e la Soprintendenza alle Antichità di Puglia hanno restituito alla luce, da considerevole profondità, un tratto di circa cento metri di una larga strada, coi resti, ancora in sito, della basolatura di venti secoli fa, fiancheggiata da alti marciapiedi, forse il *decumanus maximus* di Brindisi romana.

Scende, questa strada, dal settentrione della città moderna e giunge fin quasi alla zona dell'attuale mercato, nel cui sito è documentato fosse il foro della città. Ai lati di essa, da est e da ovest, vedonsi i resti quanto mai cospicui di edifici del tempo, d'epoca repubblicana, imperiale ed anche assai tarda, che attendono chi dovrà farli oggetto di studio e di conveniente illustrazione. Trattasi di impianti di riscaldamento rivelati dalle suspensure e dai tubi in cotto

ascendenti lungo i muri per diffondere il calore agli interni, di edifici destinati ai bagni e delle cui vasche marmoree sono evidenti le tracce, di battuti con tessere d'argilla, di muri (parti basse) ricoperti di stucchi, e poi di resti di colonne scanellate e stuccate, di capitelli, di architravi imponenti, di pregiati mosaici a tessere bianche o nere o altrimenti colorate, largamente conservati nei pavimenti delle vaste sale. Le quali fanno intravedere la ricchezza degli edifici di questa parte della città, certo la più doviziosa, posta fra il foro a sud, il grandioso tempio di cui in via Casimiro sono apparse le tracce ad est e i templi e le terme documentate di Piazza del Duomo a nord.

A parte l'interesse destato dai venerandi cimeli, la loro scoperta è considerata di alta importanza scientifica, in quanto dà modo agli studiosi di orientarsi, finalmente, nella ricerca topografica dell'abitato della città nel tempo in cui per le sue vie passarono Cesare, Augusto, Virgilio, Cicerone, Orazio ed altri, i grandi della politica e del pensiero della latinità.

Sappiamo che il Comune, d'accordo con la Soprintendenza, intende conservare col dovuto decoro scavi e resti.

Alla decisione non può non farsi largo plauso. Brindisi così avrà, come è desiderio dell'intera cittadinanza, un altro vivente cimelio del suo luminoso passato.

G. M.

NELL'AGRO DI MESAGNE

Nell'autunno decorso, durante i lavori di aratura in un campo in contrada *Velardi*, a tre chilometri da Mesagne, verso San Pancrazio, è stata scoperta un'iscrizione incisa originariamente su di un unico blocco di 'carparo' tenero: la pietra subì una frattura certamente molto prima del rinvenimento, ma più recentemente se ne sono staccati altri frammenti, due dei quali sono stati consegnati al Museo di Brindisi dallo stesso scopritore (il signor Rizzo di Mesagne).

Dei due frammenti maggiori il più grande è lungo cm 107, il più piccolo cm 64 (i frammenti minori misurano cm 13 x 10 e cm 11 x 8); complessivamente il blocco doveva essere lungo circa cm 168.

La superficie esterna è convessa (la corda è di cm 40 e l'altezza di cm 25); nella parte interna presenta una cavità a canale, larga cm 25, scavata lungo tutto il blocco. Si può avanzare l'ipotesi che si trattasse di una specie di coperchio di canale o di doccia.

L'iscrizione, incisa sulla superficie esterna del doccia, corre lungo due righe, con nesso bustrofedico: comincia a destra in basso e gira poi verso sinistra nel rigo superiore.

Il bustrofedico e alcune lettere (specialmente E ed H) piuttosto arcaici potrebbero essere spia di notevole antichità: ma dobbiamo mettere in conto una abbondante dose di rusticità; complessivamente sembra opportuno collocare il testo tra la fine del VI e il principio del V sec. a. C.

La lettura del testo è resa difficile anche dalla non buona conservazione di larghe porzioni della superficie incisa. Si può proporre, in attesa di ulteriori controlli e conferme, la lezione

$a^*.n\Theta a^*a [1-2] | *lara\Theta i^{**} a^*iabi\Theta a\Theta azaehazax [2-3] | ae^{**}$

Numerose sono le lettere d'incerta lettura (con l'asterisco indico le lettere tanto poco sicure da rendere impossibile l'identificazione; col punto indico una lettera del tutto irricognoscibile).

Le lettere hanno un'altezza che varia tra i 4 o 5 cm dei Θ e i 10 cm delle A.

Scarsamente perspicui i caratteri linguistici del nuovo testo: tanto poco chiari che non possiamo neppure decidere se si tratti di un'iscrizione da collocare tra le messapiche.

Se consideriamo *-ae* finale di parola potremmo anche proporre una prima divisione di due parole

$a\Theta azae hazax [2-3] ae.$

Qualche altra brevissima osservazione linguistica è stata da me proposta nell'opuscolo *Un antico testo salentino: lettera glottologica a M. Bernardini, Nòvoli [ma Taranto] 1966.*

O. Parlangèli